



Intervento della Consigliera di Stato al convegno
“Gli Accordi bilaterali Svizzera-UE a otto anni dall’entrata in vigore”
Università degli studi dell’Insubria di Como – 29 ottobre 2010

Egregio Professore Rettore vicario,
Signora Direttrice del Centro di diritto svizzero d’Italia, Professoressa Viviani Schlein,
egregio Direttore per la politica commerciale italiana Amedeo Teti,
egregio Signor Console generale d’Italia Galluccio,
egregio Signor Console di Svizzera a Milano Massimo Baggi,
egregio Segretario generale del Dipartimento federale degli affari esteri Roberto Balzaretti,
egregio professor Fabrizio Vismara,
egregio rappresentante della Camera di commercio di Como Nello Parravicini,
gentili Signore ed egregi Signori,

il tema degli Accordi bilaterali tra la Svizzera e l’Unione europea, e più in generale dei rapporti tra la Svizzera e l’Europa, è oggetto di costante dibattito nella Confederazione elvetica.

Nella mia relazione entrerà nel vivo di aspetti anche tecnici, ma molto concreti per le nostre relazioni internazionali.

L’accelerazione dell’evoluzione del contesto politico ed economico internazionale, con le accresciute pressioni sulla Svizzera, e le costanti sollecitazioni di Bruxelles per un adeguamento automatico del diritto svizzero a quello comunitario, toccano aspetti politicamente già di per sé molto delicati e resi ancor più sensibili di fronte alla crisi economico-finanziaria internazionale e alle incertezze che permangono sulla ripresa.

Come membro del Governo cantonale ticinese, devo dire che molti atti parlamentari che giungono sul mio tavolo riguardano problemi legati agli Accordi bilaterali, soprattutto alla loro applicazione in Italia, anche se il Cantone ha ben pochi margini di manovra per intervenire su accordi di carattere internazionale che sono di competenza del Governo federale.

Un plauso quindi alla Facoltà di giurisprudenza dell’Università degli studi dell’Insubria, e in particolare al Centro di diritto svizzero, per aver organizzato l’odierno convegno, dal quale spero possano emergere spunti utili per sostenere il lavoro diplomatico e tecnico portato avanti negli ultimi mesi dal Governo di Berna con quello di Roma per cercare di risolvere alcuni problemi inerenti il principio della reciprocità.

Gli Accordi bilaterali tra Svizzera e Unione europea rappresentano un’opportunità di crescita anche per il Ticino, che ha un’economia fortemente internazionalizzata e che a maggior ragione non può estraniarsi dalle dinamiche e dalle interconnessioni che caratterizzano l’evoluzione del mercato globale. Per la sua posizione geografica di frontiera, a ridosso di una regione altamente competitiva come la Lombardia, il Ticino è però oggettivamente molto più esposto all’accresciuta concorrenza e al rischio di distorsioni del mercato e di dumping salariale e sociale.

I timori della popolazione ticinese hanno trovato puntuale riscontro nella votazione federale dell'8 febbraio dello scorso anno relativa al rinnovo degli Accordi bilaterali e alla loro estensione a Bulgaria e Romania.

Se a livello nazionale una solida maggioranza (59.6%) ha votato a favore, in Ticino quasi il 66% dei votanti si è espresso negativamente. L'inequivocabile indicazione della popolazione ticinese è il riflesso di un diffuso sentimento di preoccupazione per le conseguenze degli Accordi bilaterali sull'economia e sul mercato del lavoro.

Si tratta di preoccupazioni che non possono essere sottovalutate e che necessitano di adeguate e credibili risposte politiche, evitando che le risposte, anzi le non-risposte, vengano da infelici e fuorvianti campagne demagogiche come quella recente contro i lavoratori frontalieri, i quali, in realtà, danno al Ticino un contributo fondamentale in settori come l'industria, l'edilizia, il turismo e la sanità.

Non va nemmeno scordato che in questi anni è cresciuto il numero dei frontalieri, che sono ormai più 45'000, ma parallelamente è aumentato anche il numero complessivo delle persone occupate in Ticino, che hanno superato il record delle 202'000 unità.

Per contro, di fronte a un contesto economico vieppiù aperto e alle trasformazioni strutturali del mercato del lavoro che non sono solo legate alla libera circolazione delle persone sancita dagli Accordi bilaterali, il vero punto centrale è quello di garantire il rispetto e la correttezza delle regole del gioco da parte di tutti gli attori.

È qui che sorgono le principali difficoltà tra Svizzera e Italia, difficoltà che verosimilmente sono anche all'origine di certi timori verso gli Accordi bilaterali. Perché - si chiedono cittadini e imprese ticinesi - in Svizzera apriamo il mercato senza alcun ostacolo burocratico a lavoratori e aziende italiani mentre noi non possiamo fare altrettanto in Italia? Si tratta di accordi bilaterali o unilaterali?

Il Governo cantonale ha a più riprese sollecitato l'Autorità federale a intervenire presso le Autorità di Roma per risolvere i problemi di accesso al mercato italiano per lavoratori e imprese elvetici.

I contatti diplomatici si sono in effetti rafforzati, ma bisogna constatare che, nonostante gli sforzi a livello ministeriale intrapresi nell'ultimo anno - anche su sollecitazione del Cantone Ticino - l'Italia continua purtroppo ad adottare provvedimenti che ostacolano l'attività degli operatori economici elvetici, cui, detto di transenna, si sono aggiunte le modalità certamente non amichevoli che hanno accompagnato l'applicazione del terzo scudo fiscale.

Tengo qui a ricordare che, con Decreto legislativo del 6 febbraio 2007 n. 30, di recepimento nell'ordinamento nazionale italiano della Direttiva comunitaria n. 2004/38/CE, sono state disciplinate le modalità d'esercizio del diritto di libera circolazione, ingresso e soggiorno nel territorio dello Stato italiano da parte dei cittadini dell'UE e dei loro famigliari.

Mediante la Circolare n. 39 del 18 luglio 2007 del Ministero dell'Interno si è proceduto all'estensione dell'ambito di applicazione delle disposizioni dettate dal suddetto decreto legislativo ai cittadini dei Paesi dello Spazio Economico Europeo, della Svizzera e della Repubblica di San Marino. In virtù della clausola 1 di questa Circolare sono stati in particolare equiparati ai cittadini dell'UE anche i cittadini della Svizzera.

Questo principio, di inequivocabile chiarezza, è tuttavia stato messo a dura prova, per non dire sepolto, da due atti che hanno suscitato nel Governo ticinese grandi perplessità.

Mi riferisco al Decreto legge 31 maggio 2010 n. 78, denominato "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica" il cui art. 37 prevede che gli operatori economici aventi sede, residenza o domicilio in Paesi cosiddetti "black list" sono ammessi a partecipare alle procedure dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture *"previa autorizzazione rilasciata dal Ministero dell'economia e delle finanze"* e ciò anche *"in deroga ad accordi bilaterali siglati con l'Italia che consentano la partecipazione alle procedure per l'aggiudicazione dei contratti di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006 n. 163, a condizioni di parità e reciprocità."*

E mi riferisco, in secondo luogo, al Decreto del Ministero dell'Interno del 30 marzo 2010 n. 40, volto a intensificare la lotta contro la frode all'IVA, che impone nuovi obblighi di comunicazione all'Agenzia delle entrate a carico dei soggetti nazionali, in particolare quelli passivi dell'imposta sul valore aggiunto, che svolgono operazioni con operatori economici ubicati in Paesi "black list".

Il Governo ticinese si è attivato con lettera del 13 luglio scorso all'Ambasciatrice Monika Rühl Burzi, Capo del Settore relazioni economiche bilaterali della Segreteria di Stato dell'economia, postulando adeguati interventi di sensibilizzazione dell'Autorità federale presso il Governo di Roma, tenuto conto che le difficoltà di accesso al mercato italiano riguardano non solo gli imprenditori ticinesi, ma l'intera piazza economica svizzera.

L'Ambasciatrice Rühl Burzi ha subito risposto al Governo ticinese, informando che la Segreteria di Stato per l'economia prevede di intervenire, con riguardo al Decreto legge n. 78, presso la Commissione dell'UE al fine di ottenere il rispetto degli impegni di non discriminazione e del trattamento nazionale degli accordi internazionali che disciplinano l'UE e i suoi Paesi membri, ovvero l'Accordo dell'OMC del 15 aprile 1994 sugli appalti pubblici e l'Accordo bilaterale del 21 giugno 1999 Svizzera-UE su alcuni aspetti relativi agli appalti pubblici.

Quanto al Decreto ministeriale n. 40, l'Ambasciatrice ci ha comunicato che, tramite l'Ambasciata elvetica a Roma, si è immediatamente reagito affinché la Svizzera venga stralciata dalla lista dei Paesi interessati, atteso che l'Italia ha ratificato l'Accordo del 26 ottobre 2004 Svizzera-UE per la lotta contro la frode che migliora la cooperazione tra il nostro Paese e gli Stati firmatari nella lotta contro il contrabbando e altre forme di delitti attinenti alla fiscalità indiretta e che pertanto tale decreto non è applicabile alla Svizzera.

A tutt'oggi non risulta che la situazione sia cambiata. D'altra parte, questi nuovi ostacoli per le imprese svizzere devono essere messi in relazione alla pressione costante che l'Italia esercita per ottenere uno scambio automatico di informazioni in ambito fiscale, scambio che viene rifiutato dalla Svizzera. È dunque difficile immaginare una soluzione sul breve termine.

Vi sono però nuovi e promettenti sviluppi per il mio Paese a livello internazionale. Penso a quelli compiuti negli scorsi giorni con l'Inghilterra e la Germania, due importanti paesi europei. Sviluppi a favore di un modello d'imposizione alla fonte definitiva e liberatoria dei redditi percepiti da residenti esteri con capitali gestiti in Svizzera, un modelli impositivo che

consente di garantire sia una corretta imposizione fiscale sia la tutela della sfera privata delle persone.

Va specificato che i problemi ricorrenti vissuti dalle aziende ticinesi, oltre alle difficoltà ultimamente frapposte con i due Decreti precedentemente menzionati, sono come d'abitudine legati alla complessità della macchina burocratico-amministrativa italiana, dalla quale dipende, in ultima analisi, l'applicazione concreta degli Accordi bilaterali e del principio di reciprocità in esso proclamato.

A complicare le cose concorre forse anche una scarsa conoscenza del principio della reciprocità da parte delle Autorità amministrative e giudiziarie italiane deputate alla sua applicazione.

Il Dipartimento delle finanze e dell'economia, in collaborazione con le organizzazioni economiche e con la Regio Insubrica, ha sviluppato una Guida on-line per agevolare gli artigiani e le imprese ticinesi che intendono svolgere la propria attività in Italia.

Questa Guida, messa in rete a partire dallo scorso mese di febbraio, presenta le formalità di autorizzazione, le condizioni di lavoro, il riconoscimento dei titoli esteri, la fiscalità e le regole per gli appalti pubblici e privati, nonché una check-list della documentazione da portare appresso e da esibire in caso di controlli.

È comunque chiaro che la complessità del problema va ben oltre le competenze del Cantone. Il Governo ticinese, nel contesto internazionale, può fare solo quel che ha fatto sinora: da un lato segnalare con vigore i problemi all'Autorità federale, affinché a sua volta intervenga su Roma, e dall'altro lato informare le imprese su come muoversi sul mercato italiano. Purtroppo non può fare molto di più: la palla è nel campo delle diplomazie di Italia e Svizzera.

Mi auguro dunque che l'odierno convegno possa servire per sensibilizzare ulteriormente su un problema oggettivo e per proporre soluzioni costruttive. Sicuramente ci sarà modo di proseguire la discussione in occasione del prossimo incontro nell'ambito del Dialogo economico Svizzera-Italia, previsto alla metà di novembre, alla presenza fra gli altri del Dottor Amedeo Teti, che sentiremo fra poco e che da un anno sta seguendo questo dossier assieme all'Ambasciatrice Monika Rühl Burzi e ai rappresentanti del Dipartimento delle finanze e dell'economia del Cantone Ticino.

Ringraziandovi per l'attenzione, ascolterò ora con molto interesse le relazioni di questa mattinata.

Laura Sadis / 29.10.2010

Vale quanto pronunciato